

Ordine del Giorno – ARCI contro la TAV e le Grandi Opere

“Emerge forte la necessità di ripensare il rapporto fra economia e società così come fra economia e ambiente, di rimettere economia e finanza al servizio della società”

ARCI conferma il suo impegno a sostenere le campagne nazionali ed internazionali e le vertenze locali in difesa del territorio dallo scempio di grandi opere inutili, costose e dannose; e affinché, dalla Val di Susa a L'Aquila, da Savona a Messina, le comunità siano pienamente coinvolte nelle scelte che riguardano il futuro dei territori in cui vivono.

Oltre alla crisi economica il nostro Paese si trova ad affrontare una serie di tragici eventi legati al dissesto idrogeologico, e risulta ancora più lampante la contraddizione nel procedere con investimenti legati a grandi infrastrutture come la nuova linea TAV Torino-Lyon, in precedenza definite addirittura inutili dall'attuale Presidente del Consiglio, trascurando invece le vere necessità dei cittadini.

La Val di Susa è un caso esemplare di come la politica abbia ommesso il confronto e il dialogo necessari con la popolazione della valle, provocando una considerevole tensione, con una contrapposizione che ha provocato e sta provocando danni incalcolabili nel fisico delle persone, nella coesione sociale, nella fiducia verso le istituzioni, nella vita e nella economia dell'intera valle e dei territori limitrofi.

Si pretende di imporre la costruzione di una seconda linea ferroviaria internazionale in una valle alpina già profondamente infrastrutturata e larga mediamente un chilometro e mezzo, dove ne esiste già una a doppio binario, in perfetta efficienza e sottoutilizzata (sulla quale già oggi transitano sia il TGV, sia il servizio merci denominato Autostrada Ferroviaria Alpina), e sono presenti un'autostrada, un elettrodotto, due statali, varie strade provinciali ed un fiume (la Dora Riparia). Ad una analisi fredda e distaccata quell'opera appare platealmente insensata dal punto di vista economico, ambientale e trasportistico.

Valutazioni critiche, oltre che da centinaia di tecnici e ricercatori, sono state espresse a più riprese, nelle forme proprie, anche da organismi quali la Corte dei Conti italiana e, sul lato francese, dalla Cour des Comptes, l'Inspection Générale des Finances, il Conseil Général des Ponts et Chaussées, la Direction Générale du Trésor, gli ex Presidenti del Réseau Ferré de France e della SNCF.

La decisione di costruire la linea ad alta capacità è stata presa oltre vent'anni fa. In questo periodo tutto è cambiato: sul piano delle conoscenze dei danni ambientali, nella situazione economica, nelle politiche dei trasporti, nelle prospettive dello sviluppo. I lavori per il tunnel preparatorio non sono ancora iniziati, come dice la stessa società costruttrice. E non è vero che a livello sovranazionale è già tutto deciso e che l'opera è ormai inevitabile.

Noi dell'ARCI non abbiamo mai sostenuto o praticato forme di protesta che non avessero il requisito della pratica nonviolenta, ma non è possibile non vedere come in Val di Susa si sia cercato nel tempo di spazzare via ogni forma di dialogo e di confronto sul merito dell'opera: una seria valutazione dei flussi di traffico, degli impatti ambientali e delle alternative esistenti, coltivando l'exasperazione ed auspicando uno scontro utile a criminalizzare la protesta (tanto che alcuni parlamentari invocavano la presenza dei militari ben prima che volasse un sasso), e spostare il dibattito dal merito dell'opera ad una questione di ordine pubblico e cronaca giudiziaria.

La contrapposizione e il conflitto possono essere superati solo da una politica intelligente, lungimirante e coraggiosa. La costruzione della linea ferroviaria (e delle opere ad essa funzionali) è una questione non solo locale e riguarda il nostro modello di sviluppo e la partecipazione democratica ai processi decisionali. Per questo è necessario riaprire quel dialogo che gli amministratori locali continuano vanamente a chiedere.

Il Congresso nazionale dell'ARCI

respinge con forza ogni opera di criminalizzazione del dissenso;

ribadisce la necessità di porre un freno al consumo di suolo e alle grandi opere, destinando invece le opportune risorse alla messa in sicurezza del territorio e degli edifici pubblici, alla ricostruzione dei territori colpiti da calamità, alla sanità pubblica, all'istruzione pubblica, al welfare ed alla promozione culturale diffusa.

rilancia le richieste contenute in numerosi appelli provenienti dalla società civile, della cultura e della politica, e

chiede al Governo:

- la sospensione dei lavori del tunnel geognostico della Maddalena di Chiomonte;
- la smilitarizzazione dell'area;
- l'avvio di un confronto pubblico e indipendente, con la partecipazione di esperti nazionali e internazionali, che coinvolga le amministrazioni e le comunità locali, nel merito delle grandezze fisiche e dei dati economici, finalizzato a valutare opportunità, praticabilità e costi dell'opera ed eventuali alternative.